

TRANSIZIONE, NUOVO MODELLO DI SVILUPPO E CONTRATTAZIONE INCLUSIVA

Una regolazione europea per favorire la possibilità di indirizzare in maniera condivisa e non competitiva le riconversioni è, io credo, indispensabile. E poi sarebbero necessari indirizzi per ciascun Paese, perché i sistemi produttivi sono differenti. Ma non è mai successo che le leggi e le scelte di Governo vengano prima dei movimenti sociali sulla stessa materia e quindi è indispensabile partire dal basso, dalle vertenze e dalle contrattazioni aziendali (nei grandi gruppi) e territoriali (per le aziende piccole).

Conversando con Gaetano Sateriale, scrittore e saggista

di Alessandro Mauriello per Nuove Ri-Generazioni

12 MARZO 2023

Nel dibattito pubblico generale siamo a un “**punto di non ritorno**” (**P. Stefanini**) sulla visione integrata della Sostenibilità, come declinato dal 2015 dall’Enciclica Laudato Si, da Cop 21 Accordi di Parigi, e da Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Seguendo le linee guida tracciate dagli ultimi due libri di Gaetano Sateriale, già presidente dell’Associazione Nuove Ri-Generazioni, Ripartire dalle Città e Profondo Lago affronteremo tali criticità.

Come si declina il concetto di Transizione nel nostro sistema paese, a suo avviso?

Quello che noi chiamiamo in genere “**Transizione**” (energetica, ambientale, ecologica, digitale.) è in realtà una “**Riconversione**” del sistema produttivo che riguarda il prodotto finale, le tecnologie impiegate, le competenze, l’organizzazione del lavoro, le conseguenze di quelle attività sul territorio.

Se è così sarebbero necessarie “ampie intese” per realizzarle e anche “ampi scontri” per evitare che sia il mercato a decidere dove e come andare.

Bisognerebbe partire da indirizzi un po’ più espliciti e concordati a livello UE e nei singoli Stati: dire “non oltre il 2035” è un po’ facile: cosa, come, con chi da qui al 2035 e dopo? Questo il vero problema.

La geografia economica dei nostri territori, è caratterizzata dal nanismo tecnologico e produttivo delle nostre Pmi. Come si concilia il nostro tratto distintivo con la globalizzazione sistemica?

Il quadro si complica ancora nel prevalere in Italia di imprese troppo piccole da un lato e di multinazionali che decidono altrove dall'altro.

Se non sarà regolata la finanza globale (a partire dal sistema fiscale cui dovrebbe essere sottoposta) la cosa si complica molto perché la finanza speculativa mondiale ignora persino quali imprese possiede, cosa producono, chi occupano e dove sono collocate: gli interessa quasi esclusivamente il valore delle azioni che comprano e vendono.

Una regolazione europea per favorire la possibilità di indirizzare in maniera condivisa e non competitiva le riconversioni è, io credo, indispensabile.

E poi sarebbero necessari indirizzi per ciascun Paese, perché i sistemi produttivi sono differenti.

Ma non è mai successo che le leggi e le scelte di Governo vengano prima dei movimenti sociali sulla stessa materia e quindi è indispensabile partire dal basso, dalle vertenze e dalle contrattazioni aziendali (nei grandi gruppi) e territoriali (per le aziende piccole).

Lo strumento della contrattazione inclusiva, come elemento strategico di una nuova economia a suo avviso potrà essere centrale per gestire questa fase di passaggio?

Nei grandi gruppi è la contrattazione che deve strappare i principi e le modalità di una nuova partecipazione (che forse andrebbe chiamata con maggiore coraggio "cogestione" dei processi di ristrutturazione se non, addirittura "concertazione industriale" quando interviene anche un terzo soggetto istituzionale (locale, regionale o nazionale).

Lo si può fare formalizzando la costituzione di "comitati paritari strategici" di consultazione e codecisione delle scelte, oppure durante le vertenze (a partire dalla gestione dei problemi occupazionali che derivano dalle ristrutturazioni).

Nella mia esperienza da segretario nazionale Fiom ho fatto entrambe le cose: la ristrutturazione del settore aerospazio di Finmeccanica direttamente in trattativa, la riorganizzazione di Electrolux Italia con addirittura la sottoscrizione di un "Codice del sistema di partecipazione" dei sindacati e non solo dei lavoratori come nel modello tedesco. (Spesso ci dimentichiamo che in Germania, nel tanto propagandato sistema di Mitbestimmung vige il doppio sistema di rappresentanza, dei lavoratori e del sindacato, da noi, per fortuna, il sistema unico).

Purtroppo ho anche gestito la crisi Olivetti, dove, in anticipo, mi toccò constatare che alla finanza di allora (De Benedetti) non interessava niente della produzione, gli interessava solo vendere a pezzi e a buon prezzo l'azienda che aveva acquistato a prezzi più bassi.

Se dovessi tracciare un percorso teorico direi quindi: indirizzi, non solo vincoli, europei di riconversione industriale per tutti i settori, “politiche industriali” concordate nazionalmente, percorsi contrattuali partecipati e concertati nelle aziende e nei territori.

Le forze sociali, i corpi intermedi saranno soggettività attive di questa trasformazione, nella quale verrà modificato il significato del lavoro e nel quale il Welfare sta venendo sempre meno, in termini di garanzie e di assistenza sociale?

Alla domanda “secondo te i sindacati sono preparati a seguire questo percorso?” La mia risposta è “ora assolutamente no”. Ma spesso i sindacati hanno imparato e imparano dalle emergenze che devono gestire (non a tavolino).

Infine una mia convinzione: il futuro del lavoro, dell’economia di un paese, del benessere equo e sostenibile, non sarà più (ora e in futuro) legato allo sviluppo della manifattura e dei beni di consumo più o meno durevoli (la concorrenza tra Europa e Cina/India su questo è persa in partenza) ma sullo sviluppo dei servizi di qualità e di prossimità.

Quando collaboravo a Nuove Rigenerazioni avevamo inventato uno slogan: “Non più uno ma due Welfare: quello della persona e quello del territorio”. Non l’ho ritrovato nei documenti congressuali di nessuna categoria della Cgil. (E nemmeno nei documenti programmatici della sinistra, per dire la verità.) Spero che almeno gli edili e i pensionati non se ne dimentichino perché è l’indirizzo strategico per rilanciare l’economia e il lavoro del nostro Paese.